

I divieti dei genitori e le richieste dei figli

Ferdinando Montuschi

“I miei compagni hanno il motorino...”, “I miei compagni rientrano a casa a notte fonda”, “I loro genitori gli hanno comprato..., e gli permettono pure...; voi invece...». Con la forza del confronto, utilizzato come arma di ricatto, i figli, in età sempre più precoce, aumentano le richieste e continuano a chiedere, anzi, a *pretendere*. Di fronte a questi concreti confronti i genitori si sentono in difficoltà e, sotto la pressione di quotidiane insistenze, possono vacillare nella loro determinazione e rischiano di entrare nell'area dolorosa dei compromessi per guadagnare una tregua familiare che finisce per rimanere sempre precaria. Una tregua che ha comunque un prezzo affettivo molto elevato perché lascia in loro un senso di fallimento, una strisciante sensazione di impotenza e un costante giudizio negativo sulle pretese delle nuove generazioni che fanno da premessa a nuovi e più dolorosi contrasti quando l'età adolescenziale, con tutto il suo carico di problemi, si affaccerà in famiglia.

I genitori non possono vivere per anni «in difesa» contro questi continui assalti perché non solo perdono energie preziose ma finiscono per cadere in continui giochi di potere e per non godere pienamente le relazioni familiari minacciate da continue tensioni e preoccupazioni essendo costretti ad assumere, con sempre maggiore frequenza, i pericolosi ruoli di «parte e controparte». Quali atteggiamenti adottare e a quali criteri ispirarsi per diminuire i possibili danni e per rafforzare il benessere e la positività del clima familiare?

Alcuni criteri per una linea educativa

Non è possibile individuare soluzioni precostituite, valide per ogni situazione, e nemmeno suggerire, in astratto, che cosa proibire e che cosa autorizzare. I luoghi, le caratteristiche dei soggetti, i pericoli reali sono talmente differenti nei diversi ambienti di vita e per le diverse età dei soggetti che, solo dopo una attenta valutazione, ha senso prendere una decisione per autorizzare o vietare. Vi sono tuttavia alcuni criteri che possono essere tenuti utilmente presenti per seguire una linea educativa coerente nelle decisioni da prendere, fermo restando che ogni divieto va motivato, discusso e concordato fra genitori e figli per evitare di far ricorso a sgradevoli ricatti o a faticosi, inesorabili contrasti.

Un primo punto da tenere presente, nell'esprimere consensi o dissensi da parte dei genitori, riguarda il controllo dei sentimenti, soprattutto del sentimento della «paura» che non può essere né in difetto né in eccesso ma deve risultare «congruente», proporzionato e rispondente alla richiesta. E ciò, indipendentemente dai confronti e dalle concessioni che vengono fatte da altre famiglie. In secondo luogo le motivazioni vanno espresse evitando atteggiamenti di difesa, o di offesa, che finiscono per creare una pericolosa «asimmetria relazionale» e quindi per compromettere il dialogo ed i rapporti. Infine, a fronte di tanti legittimi divieti, va offerto ai figli qualcosa di più di quello che chiedono: esperienze familiari originali, arricchenti, capaci di diminuire la forza dei confronti e dei desideri massificati. Ispirarsi a criteri generali non significa avere già la risposta come può essere trovata in un prontuario: significa però avere una pista per trovarla e punti di riferimento chiari per motivarla e sostenerla.

La «preoccupazione» fra congruenza ed esagerazione

Un dato da tener presente, dunque, è la «preoccupazione», la paura dei genitori a fronte delle richieste dei figli. A questo riguardo va distinta la congruenza di questo sentimento dalla sua

esagerazione. Viviamo in un tempo in cui è facile vedere pericoli ovunque, come quotidianamente sembrano confermare le cronache; ma è anche vero che aver paura di tutto significa smettere di vivere. Esiste dunque un margine di rischio «ragionevole» che va accettato anche in presenza di un comprensibile timore, ed un rifiuto necessario quando la paura del rischio non è solo legata alla sensibilità personale ma si configura come oggettiva e proporzionata alla entità reale del rischio.

Consensi e divieti devono tener conto di pericoli oggettivi e di reali timori ma non possono essere il risultato di paure esagerate, di disturbi affettivi, di sentimenti incongruenti vissuti dagli adulti. La sicurezza ottenuta nell'imporre continui divieti si configurerebbe come una forma di egoismo genitoriale finalizzato solo a conservare la propria tranquillità e finirebbe per ostacolare il legittimo scorrere della vita creando ai figli danni reali.

Se è vero che l'assenza assoluta di rischi è garantita solo dalla immobilità e dal blocco di ogni iniziativa, è altrettanto vero che la eventuale sproporzione della paura degli adulti - chiamati a prendere decisioni - può essere concretamente rilevata, verificata e tenuta presente per trovare un equilibrio fra richiesta e risposta. Equilibrio che deriva da un dialogo sereno, equilibrato, ragionevole capace di assicurare anche quella reciprocità di riconoscimenti che conserva la positività della relazione e la ragionevolezza nelle decisioni imparare a sostenere le proprie ragioni, mettendosi contemporaneamente nei panni dell'altro, è un segno di maturità sociale che garantisce la così detta «mentalità duale»: capirsi senza cedimenti, comprendersi senza divieti ingiustificati.

I modi del dialogare e dell'argomentare

Un secondo aspetto da tener presente è legato al «modo» di dialogare e di argomentare. Ancora una volta sono i sentimenti a determinare la «tonalità» del dialogo che ha ancor più valore del risultato a cui giunge. La sgradevole frase conclusiva: «...allora fai come ti pare!» pronunciata con rabbia e senso di impotenza di fronte alla violenza e alla insistenza della richiesta, è molto più insultante di un rifiuto motivato e finisce per valorizzare la prepotenza, l'arroganza. Oltre ad essere una pessima risposta, pone anche le peggiori premesse per la ripresa positiva del dialogo.

La paura, trasformata in rabbia, minaccia il dialogo e compromette il rispetto sempre dovuto al proprio interlocutore sia esso adulto o ragazzo, sia che abbia ragione oppure torto. Il rispetto dovuto alla persona non impedisce di contrastare le diverse opinioni e le diverse argomentazioni, mentre la rabbia tende a travolgere e perfino a demolire il proprio interlocutore nel tentativo di affermare prepotentemente le proprie ragioni. L'inganno dei sentimenti, in questo caso, è di poter ottenere l'affermazione delle proprie ragioni con la logica della guerra, con la distruzione dell'«avversario». Un inganno molto pericoloso soprattutto fra genitori e figli dove l'attacco alla persona conclude dolorosamente il dialogo minacciando pericolosamente anche le relazioni quotidiane.

I genitori, chiamati continuamente ad esprimere consensi e divieti, non possono rimanere legati ad un continuo, gravoso atteggiamento di giustificazione per differenziarsi dai comportamenti di altre famiglie dove i figli sembrano godere di privilegi invidiabili. La forza di convinzione e di accettazione dei divieti è in rapporto non solo alle autorizzazioni concesse, ma anche e soprattutto alle proposte familiari interessanti, espressive e divertenti che possono costituire elementi di differenziazione rispetto alle famiglie indicate come esempi di grandiosa

liberalità. A fronte di richieste inaccettabili devono assumere evidenza forme di iniziative coinvolgenti ed entusiasmanti capaci di colmare il possibile disagio lasciato dai divieti.

Rilanciare nuovi e più profondi desideri

La famiglia che vieta, dopo aver argomentato e motivato queste decisioni, può adoperarsi per appassionare i ragazzi ad altre esperienze. I bisogni a cui i figli fanno riferimento sono spesso *consumisticamente indotti* e ingigantiti dal confronto, dalla inutile competizione e da uno sterile conformismo. La creatività dei genitori può rilanciare nuovi e più profondi desideri, indurre entusiasmo per momenti espressivi di vita individuati tenendo conto sia delle età e capacità dei ragazzi, sia del luogo in cui vivono. Scoprire la bellezza della montagna, vivere la bellezza dei luoghi naturali, amare mari e boschi, entusiasinarsi, per l'arte e per la musica, godere dei capolavori umani del passato ma anche della bellezza delle creazioni artistiche del presente... Ciò che l'uomo ha amato da sempre continua ad essere motivo di interesse e di sana attrazione anche per il presente e può aiutare a mettere in secondo piano i desideri conformistici e consumistici sempre di breve durata.

I bisogni più elevati - quelli ideali, estetici, espressivi, artistico-culturali - possono essere «educati» e aiutati a nascere. Il campo per le scelte è vasto, illimitato: sia nella *produzione*, sia nella *fruizione*. Il ragazzo che impara a percorrere queste strade del benessere interiore può allora vivere con più distacco i bisogni dei propri coetanei perché scopre di avere, in famiglia e fuori, alternative di grande interesse e tra considerare sotto una nuova luce le pretese abituali.

Autorizzazioni e divieti potranno così assumere una minore drammaticità. Anche il rinvio potrà apparire accettabile e il «tutto e subito» - distintivo dell'adolescenza contemporanea - potrà diminuire la sua abituale virulenza per lasciare anche agli adulti il respiro di cui hanno bisogno e diritto. Un clima familiare ricco, attivo, creativo e positivamente vissuto sarà comunque anche la miglior forma di prevenzione per quelle espressioni di «bullismo» ricorrente, difficili da modificare quando hanno raggiunto una struttura sociale consolidata.

(L'Osservatore Romano, sabato 12 maggio 2007)